

Solidarietà

Famiglie in attesa di entrare al ristorante solidale Ruben a Milano. Da undici anni rappresenta un luogo di incontro per chi si trova in condizione di difficoltà

GIOVANNA SCIACCHITANO

La povertà cresce in maniera drammatica nel mondo. In Italia gli ultimi rapporti indicano sei milioni di persone in condizione di deprivazione materiale. Anche Milano una delle città più ricche d'Europa si trova esposta a nuove e antiche povertà. Forse ci eravamo illusi che ne fosse esente ma invece anche la metropoli dell'Expo, e tra poco delle Olimpiadi invernali, si scopre fragile. Ha perso la sua capacità di essere un ascensore sociale: i ricchi diventano sempre più ricchi e i cittadini con un reddito basso scivolano verso la povertà, se non nell'emarginazione. Proprio per questo la Fondazione Ernesto Pellegrini onlus che l'anno scorso ha festeggiato i suoi dieci anni di attività, ha dedicato il suo appuntamento annuale, il "cisiama#10", a "La povertà a Milano: ieri, oggi e domani". Fondata nel 2014 da Ernesto Pellegrini, la Fondazione è attiva a Milano con spirito di fraternità e si propone di costruire "relazioni-ponte" per accogliere e sostenere chi si trova in un momento di difficoltà e vive un profondo disagio sociale. L'azione della Fondazione parte dal quartiere del Giambellino, dove è nata e vuole creare legami sociali solidi e circolari che contribuiscano allo sviluppo delle comunità locali della città. Un meccanismo virtuoso che è nel dna della Milano con "il cuore in mano", da sempre generoso centro di accoglienza, di lavoro e di prospettiva per il futuro. In quest'ottica lo scorso anno, in occasione dell'evento per i dieci anni, sono stati avviati due importanti progetti: la collaborazione con la Triennale Milano e l'iniziativa FuturoProssimo che ha mosso i primi passi nel 2025. Pellegrini è stata partner della 24esima Esposizione Internazionale di Triennale, dal 13 maggio al 9 novembre 2025, dedicata al tema "Inequalities". Un progetto collettivo che affronta le sfide globali legate alle disuguaglianze, tra cui l'accesso al cibo e la possibilità di una vita lunga e in salute. All'interno della sezione espositiva su alimentazione e longevità, Pellegrini ha presentato un pannello che racconta il focus del gruppo sul tema: promuovere regole alimentari e di comportamento quotidiane come leva per migliorare la salute e le prospettive di vita. All'evento in Triennale per i dieci anni della Fondazione, nel novembre 2024, hanno partecipato di 250 persone tra volontari, addetti ai lavori, amici della Fondazione e ospiti della famiglia Pellegrini. L'incontro è stato un momento di riflessione e di programmazione sulle attività da fare. Complessivamente a Milano ci sono 250mila famiglie esposte al rischio povertà, di cui 40mila (il 16%) di origine straniera. Una situazione per cui occorre fare di più.



Milano ha ancora il cuore in mano Una rete per arginare il disagio

La giornata è stata aperta sul tempo di "Ieri" e introdotta dall'amministratore delegato della Fondazione Giuseppe Orsi che ha guardato all'evoluzione del fenomeno e poi dall'attrice milanese Gianna Coletti che ha interpretato tre brani tratti dal testo "Milano, Corea: inchiesta sugli immigrati nell'anno del miracolo" con le musiche di Enzo Jannacci. Chiara Saraceno dell'Università di Torino ha fornito un'analisi e una ricostruzione storica della povertà che può essere compresa soprattutto analizzando le sue trasformazioni a partire dai cambiamenti di Milano. Ha chiuso la sezione il cantautore Albano Carrisi in dialogo con il giornalista Giangiacomo Schiavi, che ha raccontato suo percorso di uscita dalla povertà mettendo in luce e condividendo con il pubblico le fatiche e le opportunità che Milano negli anni Sessanta offriva e che per lui sono state occasioni di riscatto. La seconda parte della mattinata dedicata all'"oggi" è iniziata con un'analisi sulle nuove forme di povertà a Milano di David Benassi, sociologo docente e ricercatore dell'Università degli Studi di Milano Bicocca. L'esperto ha mostrato la fotografia di una Milano attraversata da

dinamiche che escludono le persone e le famiglie fragili economicamente e socialmente, una Milano che, pur impegnata nella sfida al loro contrasto, fatica a recuperare i cittadini più esposti alle nuove povertà. In seguito è stata data voce alla Milano dell'impegno, a persone che attraverso i loro interventi hanno mostrato uno sforzo rappresentativo di una città in grado di attivare risposte concrete a bisogni complessi: Ferruccio De Bortoli, presidente di Vidas; monsignor Luca Bressan, vicario episcopale e presidente Fondazione Caritas; Giovanni Azzone, presidente di Fondazione Cariplo e Stefano Boeri, presidente Triennale di Milano. La sezione è stata chiusa con l'intervento del cantautore

La Fondazione Pellegrini l'anno scorso ha festeggiato i suoi primi dieci anni di attività con un evento tra passato e futuro In città 250mila famiglie a rischio povertà di cui 40mila straniere

re Roberto Vecchioni che ha sottolineato il suo amore per la città di Milano ripercorrendo la storia che lo lega alla sua città natale e alle storie di povertà che ha incontrato e cantato. Dopo i saluti del sindaco di Milano Giuseppe Sala, il pranzo e la proiezione di alcune scene del film "Miracolo a Milano", recentemente restaurato, i lavori sono ripresi con lo sguardo al futuro. Oggi il solo lavoro non è più garanzia contro la povertà. Accade, infatti, che il carico familiare e i compiti di cura da svolgere all'interno della famiglia siano talmente elevati da rendere il reddito non più sufficiente. In queste situazioni la garanzia contro la povertà diventa anche la possibilità di ricreare un equilibrio attraverso la conciliazione tra le diverse istanze. La seconda sessione dedicata al domani è stata moderata dalla giornalista Elisabetta Soglio. Seble Woldeghiorghis, strategic advisor per la 24esima Esposizione Internazionale d'Arte, ha parlato della necessità di un approccio integrato in merito a interventi pubblici e privati nel contrasto alle nuove forme di povertà. Mentre Stefano Blanco, direttore generale della Fondazione Collegio delle Università

Milanesi, ha messo in luce l'attrattiva di Milano per studenti e giovani professionisti. Roberto Tasca, presidente di A2A e Fondazione Banco dell'Energia ha approfondito il legame tra Energia e Povertà, raccontato dei progetti avviati da A2A e indicato le sfide e le opportunità per un futuro sostenibile. Mariapia Garavaglia, presidente Fondazione Roche, già ministro della Sanità, ha dato la sua visione sulle prospettive per la Milano longeva, mettendo in guardia sulle sfide future che l'invecchiamento della popolazione sta già mostrando in una Milano che non si occupa dei suoi cittadini più fragili. Infine, Valentina Pellegrini ha concluso la giornata sottolineando che la missione della Fondazione è quella «di favorire percorsi di ripartenza facendo rete con il territorio di Milano per continuare a dare ai nostri assistiti la speranza di una prospettiva futura, anche in presenza di lavoro povero. E siamo convinti che, se tutte le iniziative originate dalla generosità della nostra Milano venissero ancor più messe a fattor comune, l'efficacia dei risultati sarebbe ancora maggiore».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA STORIA

Il ristorante solidale Ruben seme di speranza

Ogni giorno nel locale del quartiere Giambellino vengono servite 250 cene al prezzo simbolico di un euro



Bambini e ragazzi colorano di allegria le sale del ristorante

Ruben era una persona fidata, che aveva lavorato per tre generazioni dai Pellegrini. Quando vennero tolti alla famiglia i terreni in affitto e la cascina in cui viveva venne abbattuta Ruben si è ritrovato solo, in una baracca di fortuna e allora ventenne Ernesto Pellegrini, non ha fatto in tempo a soccorrerlo. Morì in inverno, assiderato. «Ho sempre conservato nel mio cuore il ricordo di quell'uomo buono, gran lavoratore che non è riuscito ad affrontare il cambiamento forte, duro, che la realtà di quel periodo gli aveva imposto - scrisse Ernesto Pellegrini, che si è spento il 31 maggio scorso -. Ruben non sono riuscito ad aiutarlo. Oggi vorrei, però, aiutare qualcuno dei tanti Ruben che, per una ragione o per l'altra, vivono il loro momento di difficoltà e di disagio». Così da undici anni il Ristorante Solidale Ruben è aperto dal lunedì al sabato ed è in grado di offrire ogni giorno oltre 250 cene complete al prezzo simbolico di un euro. Finora ha raggiunto oltre 10.721 commensali. Una risposta tangibile a un bisogno concreto, servendo, solo nel 2024, 58.148 cene di cui 14.083 a bambini e adolescenti fino a 16 anni. Ruben oggi rappresenta un presidio di comunità e dignità sociale. La cena condivisa tra commensali e vo-

lontari si è rivelata occasione di sostegno concreto e rigenerazione umana. In un contesto segnato da disoccupazione, precarietà e fragilità abitativa, il Ristorante resta uno spazio accogliente, dove chi vive un momento difficile può trovare ascolto e nuove opportunità. E tante sono le storie di ripartenze. Come quella di Paolo, che in seguito a un intervento chirurgico, si è trovato nella condizione di non riuscire più a mantenere i figli e grazie al supporto ricevuto è riuscito a ripartire. Come quella di Miriam e della sua bambina che, con il progetto Tutorship di Ruben, ha potuto trovare un lavoro. I commensali vengono, infatti, affiancati da volontari dedicati per costruire insieme percorsi di ripresa. Inoltre, si attivano servizi legali, sanitari, formativi e di supporto sociale, sempre basati su un ascolto autentico. La cura dell'ambiente e dell'alimentazione è parte integrante dell'esperienza: menù bilanciati e inclusivi, attenzione alle esigenze personali,

spazi dignitosi ispirati a un ristorante aziendale contribuiscono a creare un clima sereno e rispettoso, dove le relazioni umane sono al centro. La media di 18 volontari a sera ha rafforzato il valore del servizio. Oltre al supporto pratico, i volontari costruiscono legami significativi, accompagnando con particolare attenzione bambini e anziani. La loro presenza rende Ruben un luogo di comunità vera, dove ciascuno può sentirsi accolto e riconosciuto. Festeggiare al ristorante la Pasqua e il Natale, ha rafforzato la dimensione comunitaria del progetto, favorendo inclusione e partecipazione. La povertà non riguarda, infatti, solo l'aspetto mate-

Non solo cibo ma accoglienza e ascolto per chi si trova in difficoltà e ha bisogno di un lavoro e una casa

riale, ma si riverbera anche sul benessere emotivo e relazionale. L'isolamento e la perdita di legami sono esperienze comuni per chi vive in condizione di fragilità. Partecipare a una bella cena o a un evento culturale, come quelli organizzati da Ruben a Natale e a Pasqua, significa offrire occasioni di riconoscimento, speranza e appartenenza. Non sono gesti accessori, ma atti concreti che migliorano la qualità della vita e rafforzano il tessuto sociale. In occasione dell'evento alla Triennale nel 2024 è stata esposta l'opera DiVisi, i 100 volti di Ruben, realizzata dal fotografo Riccardo Bagnoli. I ritratti di 50 utenti e 50 operatori si illuminano alternativamente e rappresentano l'invisibilità della differenza. Cioè quella zona grigia, una fetta sempre più ampia di popolazione, che si trova ad affrontare un momento di difficoltà economica e sociale e rischia di non essere vista.

Giovanna Sciacchitano

© RIPRODUZIONE RISERVATA

COSTANZA OLIVA

Milano si espande, cambia pelle, cresce nei numeri e nei grattacieli. Ma non per tutti. Accanto alla città che attrae investimenti, ce n'è un'altra che si contrae: quella dei redditi insufficienti, degli affitti insostenibili, delle famiglie che vivono a ridosso della soglia di povertà. Da questa contraddizione nasce "Futuro Prossimo", il nuovo progetto della Fondazione Ernesto Pellegrini Onlus e di Spazio Aperto Servizi, sostenuto da Fondazione AEM, Fondazione PwC Italia e BPER Bene Comune. L'iniziativa si concentra su persone e famiglie con redditi insufficienti a garantire stabilità, prima che scivolino nella povertà conclamata, attraverso un nuovo modello di welfare proattivo e personalizzato. Al centro, la creazione di una casa per la comunità nel quartiere Giambellino-Lorenteggio - accanto al ristorante solidale Ruben - dove un'équipe multidisciplinare offrirà supporto su lavoro, educazione finanziaria, benessere psicologico e reti solidali. In questo percorso i volontari svolgono un ruolo chiave: attivano processi di cambiamento e aiutano le persone a ritrovare la motivazione per costruire un nuovo progetto di vita e di futuro. Si parte con una sperimentazione di un anno e mezzo che coinvolgerà una cinquantina di famiglie, per poi allargare il raggio d'azione. «Davanti a una città che esclude e solo marginalmente accoglie - ha spiegato Maria Grazia Campese, presidente di Spazio Aperto Servizi - abbiamo voluto ricomporre il sistema di offerta, accompagnando ciascuna famiglia in modo personalizzato». Sono famiglie che, come ha spiegato il direttore della Fondazione Ernesto Pellegrini onlus Christian Uccellatore, «pur non essendo ancora povere, portano già addosso la fatica di un'economia che non redistribuisce».

Alla Triennale, la presentazione del progetto si è trasformata in una riflessione collettiva su Milano. I dati elaborati per la 24ª Esposizione Internazionale Inequalities, illustrati dalla consulente strategica della mostra Seble Woldeghiorghis e dalla docente dell'Università Bocconi Alessandra Casarico, raccontano una città divisa in linee di frattura nette: tra centro e periferia, tra generazioni, tra chi può scegliere e chi è costretto a rinunciare. Il reddito medio resta fra i più alti d'Italia - 38 mila euro - ma in alcuni quartieri è ormai inferiore a quello di città del Sud come Palermo. E proprio dove il reddito è più basso, gli affitti sono cresciuti di più. «Le disuguaglianze non sono solo di reddito - ha osserva-

Prevenire la povertà delle famiglie costruendo un "Futuro Prossimo"

to Casarico - ma di accesso all'istruzione, alla salute, alle reti sociali. Si formano in luoghi e momenti precisi della vita». Oggi, più che in passato: la scuola e l'educazione non bastano più a muovere l'ascensore sociale. Oltre la metà dei nuclei familiari milanesi è composta da una sola persona - undici punti percentuali in più rispetto a vent'anni fa - e crescono i lavoratori che, pur avendo un impiego, non riescono a sostenere i costi della città. Il tema dell'abitare, ricordato da Gabriele Rabaiotti, ex assessore del Comune di Milano e presidente del Municipio 6, oggi in MM, è diventato il simbolo di questa distanza. «Da certi quartieri non si esce più: le case popolari restano uno degli ultimi ancoraggi della città pubblica. Ma la forza del contesto può diventare vincolo se non si ricompona un patto territoriale che restituisca possibilità di mo-

vimento». Da lì riparte l'idea di un welfare territoriale, capace di agire nei luoghi prima che l'emergenza esploda. Il consigliere regionale Pierfrancesco Majorino ha insistito sulla necessità di legare le trasformazioni urbane alla restituzione di alloggi a canone sostenibile e al recupero del patrimonio pubblico inutilizzato: «A Milano abbiamo 16mila ca-

Presentate in Triennale le iniziative di contrasto alle disuguaglianze messe in campo dalla Fondazione Pellegrini
La presidente: passare dall'assistenza alla prevenzione

se popolari inutilizzate, 10mila della Regione Aler, 6mila del Comune MM. Recuperare gli appartamenti vuoti di proprietà pubblica deve essere un tema cruciale: abbiamo almeno 800 spazi nei piani terra di San Siro, Gratosoglio, Quarto Oggiaro che oggi sono inutilizzati e che potrebbero invece essere messi a disposizione dell'associazionismo

o dell'imprenditorialità giovanile. Il problema non è solo quante risorse abbiamo, ma come le usiamo». Due elementi, in particolare, contraddistinguono "Futuro Prossimo": la collaborazione tra pubblico e privato e la personalizzazione degli interventi. Caratteristiche chiave perché gli interventi siano davvero efficaci. Lo ha evidenziato l'assessore al Welfare Lamberto Bertolè, confrontando due modelli. Il primo è la "Carta dedicata a te", contributo statale da 500 euro all'anno per chi ha un Isee sotto i 15mila euro: «A Milano le persone che l'hanno richiesta sono 83mila - 7mila in più rispetto a due anni fa - ma solo 14mila l'hanno ricevuta. È un modello inefficace perché come servizi sociali territoriali non sappiamo nulla di queste famiglie». Il paragone è con QuBi, il programma avviato da Fondazione Cariplo e poi cofinanziato

dal Comune: «Nove reti municipali, 450 enti del terzo settore, un lavoro di coprogettazione che intercetta il bisogno e accompagna le famiglie in percorsi di riscatto sociale». Due modi di intendere il welfare: uno riparativo, l'altro generativo. «Il terzo settore - ha aggiunto - non deve più essere chiamato a competere, ma a coprogettare. È solo così che si costruiscono risposte radicate nei territori». Milano destina 262 milioni al welfare, 400 se si include la scuola, ma gran parte delle risorse va alla gestione dell'emergenza. «Se non spostiamo l'attenzione sulla prevenzione, continueremo a intervenire troppo tardi: venticinque anni fa la fascia di popolazione più a rischio povertà erano gli anziani. Oggi sono le famiglie con minori, ma in 15 anni ci sarà un colpo di coda e saranno nuovamente persone in età più avanzata a essere in grossa difficoltà economica». Torna così il tema di un uso strategico delle risorse. Concorda anche Maurizio Lupi, sottolineando l'importanza di interventi sinergici: «La povertà è innanzitutto un tema di dignità della persona. Per questo è importante il ruolo del terzo settore, che accompagna e restituisce fiducia». È in questo vuoto che Futuro Prossimo si inserisce: prova a tessere un'alleanza nuova fra istituzioni, imprese e comunità, restituendo alla parola "prossimità" un significato concreto. «Seguendo la logica dell'andare verso - ha spiegato la presidente e amministratore delegato della Pellegrini Valentina Pellegrini - vogliamo adottare un approccio integrato che favorisca percorsi di ripartenza». Un approccio che prova a spostare lo sguardo: dall'assistenza alla prevenzione, dalla risposta all'ascolto. Perché il vero obiettivo è evitare che la povertà diventi destino. Concludendo i lavori l'AD della Fondazione Pellegrini, Giuseppe Orsi lancia una proposta-provocazione, immediatamente condivisa dal pubblico, per offrire ai prossimi candidati sindaco di Milano, uno strumento autorevole, radicato nell'esperienza quotidiana di chi opera sul campo, per focalizzare sul tema il dibattito elettorale e stimolare impegni concreti dalla prossima amministrazione. Sarà presentata all'incontro annuale della Fondazione nel 2026.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL GRUPPO

Sessant'anni di storia tra ristorazione, welfare e servizi

Pellegrini, fondata nel 1965 dal Cavaliere del lavoro Ernesto Pellegrini e oggi guidata da Valentina Pellegrini, Presidente e Amministratore Delegato, è una realtà che si occupa di servizi dedicati ad aziende, enti scolastici, ospedali, rsa e altre istituzioni, sia in Italia che all'estero. Nel 2024 ha riportato ricavi per oltre 1 miliardo di euro e può contare su 11mila dipendenti, distribuiti tra le sedi di Milano, Roma, Mendrisio (Svizzera) e i tanti appalti nel mondo. Il business dell'azienda, le cui attività di ricerca, sviluppo e formazione sono coordinate dall'Accademia Pellegrini, si basa su quattro attività: Ristorazione e Vending, Welfare Solutions, Pulizia, Sanificazione e Servizi integrati, Forniture alimentari e Lavorazione delle carni fresche. Dal 2014 l'azienda sostiene la Fondazione Ernesto Pellegrini onlus, la cui prima attività è stata la creazione e la gestione del ristorante solidale Ruben.



Alcuni momenti dell'evento dell'8 novembre in Triennale Milano. A sinistra la dottoressa Valentina Pellegrini, a destra l'ingegner Giuseppe Orsi. Sotto un momento del dibattito con l'onorevole Maurizio Lupi, il moderatore Giangiacomo Schiavi, il consigliere regionale Pierfrancesco Majorino e l'assessore comunale Lamberto Bertolè



IL FENOMENO DEI WORKING POORS

L'indigenza ha tante dimensioni, avere un lavoro non basta più a tenerla lontana

Il nome "FuturoProssimo" evoca già un doppio significato: "prossimo" come la vicinanza e l'attenzione alle storie individuali delle famiglie e futuro, come volontà di tracciare un nuovo modello di welfare, orientato all'iniziativa piuttosto che alla semplice risposta al bisogno. Con questo progetto la Fondazione Pellegrini vuole intercettare una nuova domanda sociale a cui il sistema di welfare tradizionale non riesce a dare risposte adeguate in tempi accettabili: la vulnerabilità di chi lavora ma non riesce a garantirsi un'esistenza dignitosa. Futuro Prossimo si colloca proprio in questo scenario intervenendo in modo preventivo su situazioni familiari non ancora caratterizzate da un disagio conclamato. Seguendo la logica dell'«andare verso», adotta un approccio proattivo nell'identificazione del bisogno e propone un intervento sperimentale e integrato che favorisca per-

corsi di ripartenza tagliati su misura. Attraverso un'intercettazione precoce delle famiglie, un'analisi personalizzata della situazione economica, sociale e lavorativa e la programmazione di un intervento tagliato su misura si punta ad aiutare queste famiglie, facendole uscire dalla condizione di povertà transitoria che stanno vivendo e attivando insieme a loro i fattori protettivi per prevenire lo scivolamento verso una condizione cronica. Le storie di lavoro povero necessitano di un intervento diverso, un progetto di welfare "ponderato". Attraverso la collaborazione con partner tecnici, economici, scientifici e le reti territoriali del mondo solidale, la Fondazione punta ad offrire una risposta innovativa già nel metodo. L'innovazione sociale, infatti, ha una dimensione collettiva e nasce spesso dalla collaborazione e dalla contaminazione tra diversi attori, anche appartenenti a mondi

differenti. L'obiettivo ultimo di questo progetto è dimostrare che un sistema di welfare differente è possibile. La povertà è un fenomeno multidimensionale che coinvolge diversi aspetti della vita individuale e collettiva. Le profonde trasformazioni economiche e sociali avvenute negli ultimi decenni nella nostra comunità territoriale hanno reso il problema della povertà sempre più complesso, con sfaccettature nuove e in continua evoluzione. Oggi si parla di povertà transitoria, legata a un preciso mo-

Il costo dell'abitare impatta soprattutto nelle metropoli come Milano
Serve un welfare orientato all'iniziativa piuttosto che alla semplice risposta ai bisogni

mento storico e a condizioni sociali specifiche. Assistiamo a una vera e propria "democratizzazione del rischio", un fenomeno che colpisce fasce sempre più ampie della popolazione. Con l'aggravarsi della crisi economica, anche categorie tradizionalmente escluse dal rischio di povertà si trovano oggi esposte a condizioni di vulnerabilità. La cosiddetta categoria dei "soggetti vulnerabili" comprende ora una vasta schiera di persone appartenenti al ceto medio, che conducono una vita basata su canoni di "normalità", ma che da un giorno all'altro possono precipitare in una condizione di bisogno economico a causa di eventi imprevisi e destabilizzanti: perdita del lavoro, malattia invalidante, separazione, divorzio. Il lavoro, che storicamente era la principale garanzia contro la povertà, quasi una sorta di scudo, oggi non è più sufficiente a proteggerne dal rischio. L'au-

mento del costo della vita - soprattutto per l'abitare - insieme al carico familiare e ai compiti di cura, ha fatto emergere il fenomeno dei working poor. Non si è più poveri solo per assenza di reddito, ma anche nonostante il lavoro. Il progetto si rivolge a nuclei familiari che si trovano in una condizione di povertà relativa o transitoria, posizionati nella "zona grigia" tra vulnerabilità economica e rischio di esclusione sociale. Si tratta di famiglie che, pur non beneficiando di misure di sostegno al reddito, manifestano fragilità economiche e sociali che, se non affrontate tempestivamente, potrebbero sfociare in una condizione di povertà cronica. Particolare attenzione è rivolta a famiglie che, pur vivendo situazioni difficili, mostrano un potenziale di impiegabilità e capacità di resilienza, elementi su cui costruire percorsi di miglioramento e autonomia.